# TEMPORIS SIGNA

## Archeologia della tarda antichità e del medioevo

X – 2015

FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

TEMPORIS SIGNA

Archeologia della tarda antichità
e del medioevo

Autorizzazione n. 1 del 16 febbraio 2006 del Tribunale di Spoleto

*Direttore responsabile*: Letizia Ermini Pani

*Direttore*: Letizia Ermini Pani

*Direttore della sezione Archeologia e moneta*: Ermanno A. Arslan

*Comitato scientifico*: Ermanno A. Arslan, Letizia Ermini Pani,
Silvia Lusuardi Siena, Cecile Morrison, Paolo Peduto

*Redazione*: Francesca Romana Stasolla (caporedattore), Giorgia Annoscia,
Lorenzo De Lellis, Paola Guerrini, Maria Isabella Marchetti, Maria Carla Somma

*Segreteria di redazione*: a cura della Fondazione CISAM

---

ISBN 978-88-6809-132-3

© Copyright 2016 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo»
Spoleto

---

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi, attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: *Temporis Signa*, palazzo Ancaiani, p.zza della Libertà, 12 - 06049 Spoleto (Pg).
temporissigna@cisam.org

Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Ancaiani, p.zza della Libertà, 12 - 06049 Spoleto (Pg).
cisam@cisam.org

# SOMMARIO

## RICERCHE

F. Saggioro *et alii*, *Il Monastero di Leno (Bs): indagini archeologiche (2009-2015) e prime riflessioni sul contesto di scavo*..... pag. 1

L. Ermini Pani, *Note sulle città delle Marche nell'altomedioevo: spunti e indirizzi di ricerca*. ..... » 25

F. Pinna, *Le indagini archeologiche nel sito del Palazzo di Baldu (Luogosanto) e il loro contributo alla conoscenza della Gallura medievale*..... » 45

## NOTE E DISCUSSIONI

M. David, *«Urbs veneranda nimis». Urbanistica, epigrafia e religione nella rifondazione di Milano, 1171-1233*..... » 67

C. Barsanti, *Episodi di reimpiego nel San Ciriaco di Ancona*..... » 85

P. Dalmiglio, *Le mura raccontano. La chiesa di San Pietro ad Albano Laziale*.. ..... » 109

G. Severini, *Il ciborio di S. Maria Antiqua: analisi comparativa e rilievo 3D per un'ipotesi di ricostruzione*..... .. ..... » 135

C. Lalli, *La* villa *dei Quintili dopo la* villa. *Un contesto ceramico del V secolo*..... » 163

M.G. Putzu, *La chiesa della Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos. Il cantiere e le tecniche costruttive*..... » 175

## ARCHEOLOGIA E MONETA

E.A. Arslan, *Le emissioni longobarde per Eraclio e Vittoria crucigera: una classe pseudoimperiale impropria*..... » 195

## RECENSIONI

» 217

*Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche,* a cura di A. Segagni Malacart - L. C. Schiavi, Pisa, 2013 (M. Tabanelli), p. 217; C. Barsanti - R. Flaminio - A. Guiglia,

*La Diocesi di Roma. La III Regione Ecclesiastica*, Spoleto, 2015 (Corpus della scultura altomedievale, VII/7) (G. Bertelli - V. Fiocchi Nicolai), p. 219; *La Basilica Portuense. Scavi 1991-2007*, a cura di M. Maiorano - L. Paroli, Firenze, 2013 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 22) (V. Fiocchi Nicolai), p. 224; *Cittadella Nicolaiana - 1. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982 -1984-1987*, a cura di M. R. Depalo - G. Disantarosa - D. Nuzzo, Bari, 2015, (G. Bertelli), p. 232; S. Païn, *Manuel de gestion du mobilier archéologique. Méthodologie et pratiques,* Paris, 2015 (A. Sereni), p. 234; A. A. Ruccio (con la collaborazione di P. Mozzi e E. Ninello), *Comacchio nell'alto medioevo. Il paesaggio tra topografia e geoarcheologia*, Firenze, 2014 (M. David), p. 238; *Santa Severa. Tra leggenda e realtà storica. Pyrgi e il castello di Santa Severa alla luce delle recenti scoperte,* a cura di F. Enei, Grotte di Castro (VT), 2013 (L. Ermini Pani), p. 239.

NOTIZIE DEI LIBRI RICEVUTI » 245

*Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di R. Martorelli, Perugia, 2015 (L. Ermini Pani), p. 245; *Missione Archeologica del Castello di Piombinara*, Volume II. *Il castello di Piombinara, la chiesa e il cimitero. Le indagini 2004-2013*, a cura di T. Cinti - M. Lo Castro - A. Luttazzi, Colleferro, 2014 (S. Del Ferro), p. 246; *Settecento Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), a cura di R. Martorelli, Cagliari, 2013 (L. Ermini Pani) p. 248.

*Abbiamo inoltre ricevuto* » 251

C. Eger, *Spätantikes Kleidugszubehör aus Nordafrika. 1, Trägerkreis, Mobilität and Ethnos im Spiegel der Funde der spätesten römischen Kaiserzeit und der vandalischen Zeit*, Wiesbaden, 2012, p. 251; *L'empreinte chrétienne en Gaule du IV^e^ au IX^e^ siècle*. Études réunies par Michèle Gaillard, Turnhout, 2014, p. 252; L. Pigaiani, *La "Domus Casotti" e San Salvatore di Ficarolo con le dipendenze di San Lorenzo Alle Caselle e Santa Croce di Salara*, Firenze, 2015, p. 252; *Le premier Moyen* Âge *à Ruscino (Château-Roussillion, Perpignan, Pyrénées-Orientales). Entre Septimanie et al-Andalus (VII^e^ – IX^e^). Hommages à Rémy Marichal*, sous la direction I. Rebe - C. Raynaud - Ph. Senac, Lattes, 2014, p. 253; *Realia Christianorum. Fonti e documenti per lo studio del cristianesimo antico*. Atti del Convegno (Napoli, 14 novembre 2014), a cura di A. Giudice e G. Rinaldi, Bologna, 2015, p. 253; *La tavola imbandita. ceramiche ceretane tra Medioevo e Rinascimento*, Catalogo della mostra a cura di P. Quaranta - B. Casocavallo, Acquapendente (VT), 2014, p. 254.

*I libri della Fondazione CISAM* » 254

*Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (Sorano-GR): 498 solidi da Onorio a Romolo Augusto*, a cura di E. A. Arslan - M. A. Turchetti, Spoleto, 2015, p. 254

ABSTRACTS..... » 257

# RICERCHE

# Il Monastero di Leno (Bs): indagini archeologiche (2009-2015) e prime riflessioni sul contesto di scavo

*In memoria di Luigi Pettinati, che ha fortemente voluto, sostenuto e promosso le ricerche su San Benedetto di Leno*

Da oltre una decina d'anni l'area su cui sorgeva l'antica abbazia di San Benedetto di Leno è stata oggetto di ricerche archeologiche estensive, dopo che dall'inizio degli anni '90 si erano avviate alcune prime iniziative di studio e ricerca sul sito[1]. Il terreno su cui si trovavano un tempo le strutture del complesso monastico è stato oggetto di numerosi interventi, diretti negli anni dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia, che hanno portato alla messa in luce dei resti murari degli edifici religiosi, nonché all'osservazione di numerose, altre, strutture non sempre di chiara e sicura attribuzione.

La complessità stratigrafica e le vicende successive alla soppressione settecentesca della chiesa sono state già discusse in altre sedi[2]. Basti qui ricordare come a tali interventi di demolizione seguirono le concessioni dell'area come cava di sabbia e ghiaia, con il conseguente ulteriore asporto di larga parte delle strutture e stratigrafie esistenti. Nonostante ciò una parte dei depositi risulta comunque conservata e ha, ad oggi, consentito una valutazione complessiva del sito.

Attualmente l'area è di proprietà della Fondazione Dominato Leonense, nelle aree indagate sino al 2013, mentre risulta proprietà del Comune di Leno per quanto concerne le aree in corso di studio con le ricerche avviate con l'Università di Verona.

Andrea Breda (A.B.) - Fabio Saggioro (F. S.)

## Alcune note sulle origini

Le origini dell'abbazia di Leno risultano tanto rilevanti per illustrare le dinamiche connesse ai poteri gravitanti intorno alla corte regia di re Desiderio, quanto parziali e frammentarie. È cosa nota la notizia secondo cui Desiderio abbia fatto erigere una cappella dedicata al Salvatore, alla Vergine Maria e a San Michele già prima della sua ascesa al trono, avvenuta nel 756, nel luogo «ubi dicitur Leones»[3]. Questo primo dato ha evidentemente contribuito, anche da parte di altri studiosi, ad evidenziare come il potere desideriano si radicasse profondamente nell'area della pianura bresciana, intercettando e godendo in primo luogo del consenso delle aristocrazie del territorio[4]. D'altra parte, osservando il fenomeno entro quadri più generali, che la classe dirigente longobarda investisse negli stessi anni nelle fondazioni monastiche (San Salvatore a Brescia, Nonantola, Monteverdi, etc.) è stato ampiamente sottolineato[5].

Le aristocrazie bresciane cui Desiderio si riferiva erano d'altronde, in quel periodo, ben in grado di esprimere figure di rilievo, anche nei quadri del monachesimo della penisola[6]. Si pensi infatti a Petronace, bresciano d'origine e monaco chiamato al riordinamento cassinese da Papa Gregorio II. Un legame, que-

1. A. Breda, *Leno: monastero e territorio. Note archeologiche preliminari*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della Pianura Padana*, a cura di A. Baronio, in *Brixia Sacra*, VII (2002), pp. 239-254, con bibliografia precedente.

2. G. Picasso, *L'abbazia di San Benedetto: la nascita di una storiografia* in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della Pianura Padana*, a cura di A. Baronio, in *Brixia Sacra*, VII (2002), pp. 15-20.

3. C. Azzara, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della Pianura Padana*, a cura di A. Baronio, in *Brixia Sacra*, VII (2002), in part. pp. 21-23.

4. Azzara 2002 (nota 3), pp. 23-27.

5. Azzara 2002 (nota 3), p. 24.

6. Azzara 2002 (nota 3), pp. 26-27.

sto con l'abbazia di San Benedetto, che si espresse anche nella scelta del primo abate di Leno, Ermoaldo, proveniente appunto dal cenobio di Monte Cassino, con altri undici monaci[7].

Quando poi, nel 758, re Desiderio promosse la fondazione dell'abbazia di San Benedetto, presso Leno, uno degli elementi più importanti fu, com'è noto, la traslazione delle reliquie di una parte del corpo di San Benedetto dal monastero di Monte Cassino, nonché, da Roma, quelle di Vitale e Marziale.

Queste ultime, secondo l'ipotesi maggiormente accreditata[8], sarebbero state date da Papa Paolo I a Desiderio a suggello del patto politico che aveva visto la restituzione al papato dei centri di Bologna, Osimo, Ancona, Imola e Numana[9]. Ma la critica su questo punto non è unanime e la complessità delle vicende tra il 756-758 non consentono di escludere del tutto altre possibilità[10].

L'iniziativa desideriana, così ben radicata nel territorio, mostrava in realtà una fitta rete di connessioni e rapporti nella penisola: Petronace e il duca Gisulfo II di Benevento costituivano infatti un polo politico di rilievo intorno alla rinata abbazia cassinese e di fatto un importante appoggio per le politiche longobarde sulla penisola[11]. Proprio intorno alle politiche connesse alla rinascita dell'abbazia di Monte Cassino si trovano le ragioni e le spinte che portarono anche allo sviluppo di Leno, così come, su iniziativa di re Astolfo, avvenne per il monastero di Nonantola[12].

F. S.

## Le chiese e le fasi del complesso religioso

Lo scavo condotto nel corso degli ultimi anni ha consentito di riconoscere tre fasi edilizie che sono state ad oggi datate tra la metà dell'VIII e la fine del XIII secolo. Nonostante le difficoltà esistenti nella scansione stratigrafica e cronologica degli edifici, la prima fase del complesso religioso può certamente essere ben datata, grazie all'associazione con una tomba con croci dipinte inquadrata tra VIII-IX secolo[13]. Gli studi già condotti sulla prima fase hanno consentito di ipotizzare un'aula unica, ampia dai 16 ai 24 m. e una terminazione triabsidata.

A questa fase ne farebbe seguito una seconda, inquadrabile in età romanica e forse associabile all'iniziativa dell'abate Wenzeslaus (1055-1068)[14], per la quale disponiamo di numerosi interventi registrati: l'ampliamento della chiesa, l'edificazione di un campanile monumentale sul lato sud, nonché l'edificazione di una cripta sul lato occidentale. Soprattutto per l'area della cripta, le attività osservate, hanno consentito di riconoscere numerosi interventi di rifacimento dei piani pavimentali della stessa (3 nell'arco di un secolo), adeguamenti strutturali, oltre ad una certa articolazione degli spazi, spazi (132mq) che dovevano superare quelli delle corrispettive cripte di Santa Maria (125mq) e Santa Giulia (92mq) di Brescia[15].

La terza fase è quella ipoteticamente attribuita all'abate Gonterio (1180 ca.-1200) ed è ben conosciuta attraverso una serie di mappe del tardo '700, essendosi in sostanza conservata nell'impianto sino alla demolizione d'età moderna. La datazione per la costruzione di questa nuova fabbrica può essere genericamente ascritta alla seconda metà del XII secolo, comunque dopo la riconsacrazione fatta da Papa Eugenio III nel 1148[16]. Lunga poco più di 55 metri, con due parti ben distinte per laici e religiosi poteva forse rappresentare un ultimo tentativo di monumentalizzazione dello spazio, in contrapposizione al progressivo potere acquisito dal vescovo e dal Comune di Brescia[17].

Gli scavi hanno consentito di individuare i resti, in larga parte compromessi delle strutture delle chiese, e hanno fornito qualche indicazione, pur se limitata, sull'articolazione degli edifici prossimi o connesse

7. Azzara 2002 (nota 3), pp. 21-22, 30-31.
8. Azzara 2002 (nota 3), pp.30-31.
9. Azzara 2002 (nota 3), ibidem.
10. Azzara 2002 (nota 3), ibidem.
11. San Vincenzo al Volturno.
12. Azzara 2002 (nota 3), pp. 23-27.
13. Breda 2002 (nota 1).
14. P. Piva, *Le chiese medievali dell'abbazia di Leno. Un problema storico-archeologico,* in *San Benedetto "ad Leones". Un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. Baronio, in *Brixia Sacra*, XI (2006), pp. 141-158.
15. Piva 2006 (nota 14), p. 147.
16. Breda 2002 (nota 1).
17. Piva 2006 (nota 14), p. 147.

alle stesse. Si evidenziano, in questa sede, alcuni punti di riflessioni che dovranno essere approfonditi nelle ricerche future. Il primo è la presenza nel settore sud-occidentale di un edificio con pavimentazione in cocciopesto che viene datato ipoteticamente alle fase tardo-antica (secc. IV-VI), non presentando elementi di connessione con quanto osservato per il resto del complesso monastico. Si tratta tuttavia di un dato da usare con prudenza, non essendo la stratigrafia e i materiali di indubbia e chiara attribuzione[18]. Ciònonostante questo elemento rappresenterebbe ad oggi l'unica traccia di una struttura pre-esistente al complesso d'età desideriana, offrendo quindi uno spunto per riflessioni sulla natura dei beni investiti da Desiderio per l'operazione di fondazione del monastero.

Di maggiore rilevanza e impatto è la presenza di una serie di fossati presenti tanto nel settore occidentale, quanto in quello orientale. Per alcuni di questi non è oggi possibile fornire una datazione precisa, ma il quadro che emerge è comunque quello di un complesso monastico cinto da fossati e strutturato in strettissima relazione con le acque.

F. S.

## L'indagine archeologica 2013-2015

### *L'impostazione della ricerca*

L'analisi condotta nel corso degli anni 2013-2015 è stata strutturata secondo due principali indirizzi di ricerca: l'area occupata dal cenobio regio e dalle sue immediate pertinenze (che attualmente coincide con il parco dell'ottocentesca "Villa Badia") e il territorio circostante sul quale il monastero costruì il proprio patrimonio fondiario.

Il comprensorio geografico preso in esame dalla ricerca corrisponde grossomodo alla porzione di bassa pianura compresa tra i fiumi Mella, Chiese e Oglio, dove agli inizi dell'VIII secolo il longobardo Desiderio ottenne da re Astolfo numerose concessioni di terre le quali «costituiranno la base di estesissime proprietà, affidate poi al monastero, in tutta la Pianura Padana e oltre»[19].

La gestione e la restituzione dei dati geografici e alfanumerici per entrambe le scale del progetto è stata affidata ad un GIS in fase di costruzione, che ne consente il continuo ampliamento e aggiornamento. Sono stati inseriti su un'unica piattaforma tutti i dati ricavati durante le precedenti indagini archeologiche presso il sito abbaziale, condizione che permette l'analisi sincronica di più settori di scavo allo scopo di comprendere l'articolazione e la periodizzazione delle strutture materiali di tutto il complesso monastico e di affrontare temi specifici della ricerca come il rapporto della fondazione religiosa con le preesistenze, o l'organizzazione di eventuali spazi produttivi[20].

Risulta inoltre in fase di compilazione un database relazionale dedicato ai numerosi elementi architettonici e scultorei in materiale lapideo riconosciuti come appartenenti al sito del monastero benedettino[21]. Ogni elemento, espresso sulla mappa attraverso uno shpfile puntiforme collegato ad un'apposita tabella attributi, viene ipoteticamente riposizionato nel proprio contesto primario.

Alle attività di scavo, di cui in questa sede vengono presentate alcune notizie preliminari[22], si abbina la pratica della ricerca archeobotanica svolta sui macroresti e miscroresti botanici conservati a livello stratigrafico sul sito di "Villa Badia", al fine di proporre una ricostruzione del paesaggio vegetale in epoca medievale e cogliere le trasformazioni dell'ambiente generate dalle attività antropiche anche sulla lunga durata[23].

18. A. Breda, *L'indagine archeologica nel sito dell'abbazia di Leno,* in in *San Benedetto "ad Leones". Un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. Baronio, in *Brixia Sacra*, XI (2006), pp. 111-140.

19. Breda 2002 (nota 1), p. 244.

20. Breda 2002 (nota 1); Breda 2006 (nota 18). Le indagini 2010-2011, presso l'area sud-est del parco, vengono presentate nel presente contributo da Denise Morandi. Su queste problematiche cfr. C. Cantino Wataghin - E. De Stefanis - S. Uggé, *Monasteri e territorio: l'Italia settentrionale nell'Alto medioevo,* in *Atti del II Congresso di Archeologia medievale*, Firenze, 2000, pp. 311-316; E. De Stefanis, *Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove proposte di ricerca*, in *Post Classical Archaeologies*, 1, (2001), pp. 349-382.

21. Numerosi elementi risultano già studiati e schedati in recenti edizioni. Si veda IBSEN 2006.

22. Si vedano *infra* i contributi di Lorenzo Marasco e di Paola Pistis sulle campagne di scavo 2014 e 2015.

23. Le analisi sono in corso presso il laboratorio di archeobotanica e palinologia C.A.A. "Giorgio Nicoli" di San Giovanni in Persiceto (BO) - dott. Marco Marchesini e Silvia Marvelli.

Per quanto riguarda lo studio territoriale, il progetto si prefigge l'obiettivo di ricostruire le trasformazioni del paesaggio agrario tra la tarda antichità e la fine dell'epoca medievale. Oltre alla valutazione dell'assetto insediativo l'attenzione è focalizzata sulla viabilità antica, sull'organizzazione del parcellario agrario, sullo sfruttamento della risorsa idrica e dell'incolto e in generale sulle forme di gestione del territorio rurale.

### *Le ricognizioni archeologiche di superficie*

La prima campagna di survey si è svolta nei mesi di ottobre - novembre 2015 su un territorio che comprende sei comuni tra cui, oltre a Leno, Bizzolano (Mn), Calvisano, Gambara, Ghedi e Gottolengo.

La scelta dell'areale è stata eseguita secondo un preciso criterio; si tratta delle località che compaiono citate tra le proprietà limitrofe del monastero benedettino, in un diploma di concessione patrimoniale a favore dell'abate Donnino della metà del X secolo[24]. La zona analizzata è situata tra il corso dei fiumi Mella, Chiese e Oglio a Sud e attraversata da diversi corsi d'acqua minori, tra cui il fiume Gambara. Il territorio fa parte della cosiddetta bassa pianura caratterizzata principalmente da depositi fluvio glaciali del Würm-Riss, che da Nord verso Sud diventano da prevalentemente ghiaiosi con ciottoli, a sabbiosi. I terreni bruni e idromorfi, particolarmente favorevoli per la pratica agricola, risultano attualmente coltivati almeno per il 70% a foraggera. Le ricognizioni di tipo sistematico, si sono quindi svolte sui pochi seminativi presenti all'interno di campioni scelti in fase progettuale[25] (Fig. 1).

I dati raccolti sul terreno sono stati confrontati con quelli ricavati dalla lettura delle foto aeree e dalla consultazione della Carta Archeologica, dei Notiziari e del materiale d'archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia[26]. I risultati preliminari, ancora in fase di valutazione, forniscono per l'epoca altomedievale informazioni particolarmente interessanti riguardo le dinamiche insediative attorno alla località principale, confermando come «la fondazione del monastero nel luogo di Leno, e non in altra parte del territorio tra i fiumi, trova plausibilmente ragione nella centralità del sito rispetto all'area più intensamente abitata dai longobardi fin dal VI secolo»[27].

Tra le prime indicazioni raccolte in queste ricerche si segnalano le UT 82 e 84 (Fig. 2) che restituiscono alcuni frammenti di parete in ceramica grezza e pietra ollare, ascrivibili genericamente al periodo altomedievale. Si tratta di reperti forse connessi a strutture isolate, localizzate a poche centinaia di metri dal sito del monastero di San Benedetto e da quello di Campo San Giovanni, dove sono stati ritrovati i resti di un insediamento altomedievale e di una necropoli[28].

Per quanto riguarda le epoche precedenti, di maggiore visibilità e consistenza risultano i materiali dell'UT 94, in località Castelletto di Leno. I reperti suggeriscono la presenza di una villa abbandonata in età imperiale, posta su una bretella stradale che conduce alla località di Squadretto e a SE rispetto all'immediato "Castelvecchio" (Fig. 3).

MARIA BOSCO

## LE INDAGINI 2009-2010: RISULTATI E CONSIDERAZIONI

Un nuovo intervento di manutenzione straordinaria effettuato nell'inverno tra il 2009 e il 2010 nella elegante villa ottocentesca che oggi sorge al posto del monastero benedettino fondato da re Desiderio a Leno (Bs) nel 758, ha dato l'opportunità di arricchire il già nutrito patrimonio di informazioni che il sito ha offerto in passato. L'area era già stata interessata da due campagne di scavi estensivi negli anni 2002 (porzione occidentale del giardino) e 2003-2004 (area occupata dalla cripta della chiesa monastica principale) oltre che da alcuni sondaggi puntuali situati negli scantinati dell'immobile.

24. *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e Adalberto (secolo X),* a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma, 1924 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, 38).

25. Transetti rettangolari di circa 2 km per 1.

26. Sede di Brescia.

27. BREDA 2002 (nota 1), p. 244.

28. A. BREDA, *Loc. Campi S. Giovanni. Necropoli e insediamento altomedievali,* in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*, (1992-1993), pp. 82-83.

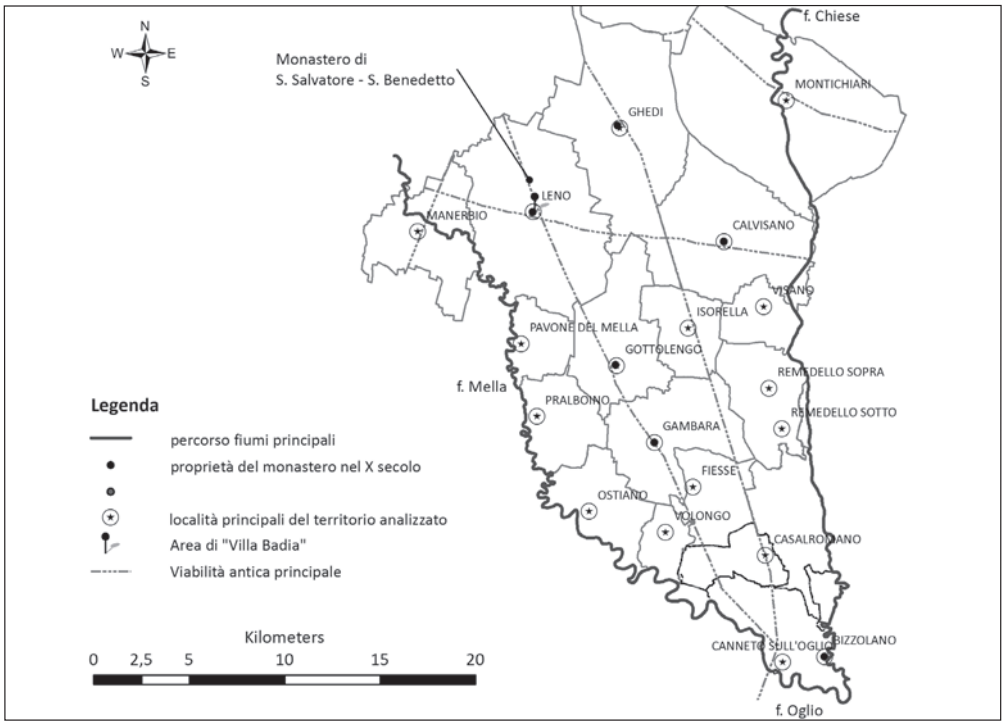


Fig. 1 - Il territorio di Leno e i principali elementi della sua topografia nel medioevo

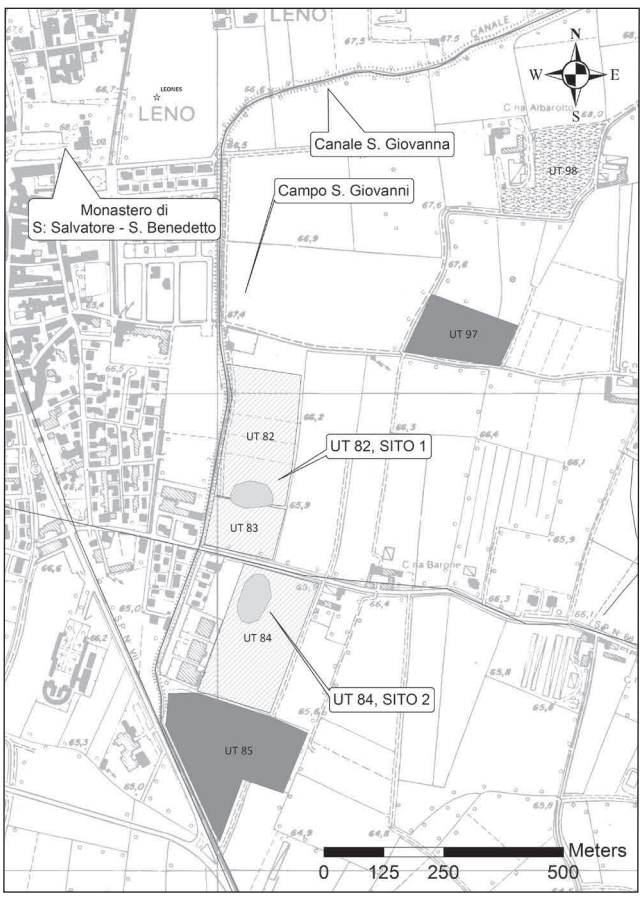


Fig. 2 - Posizionamento dei siti 1 e 2 (UT 82, 84)

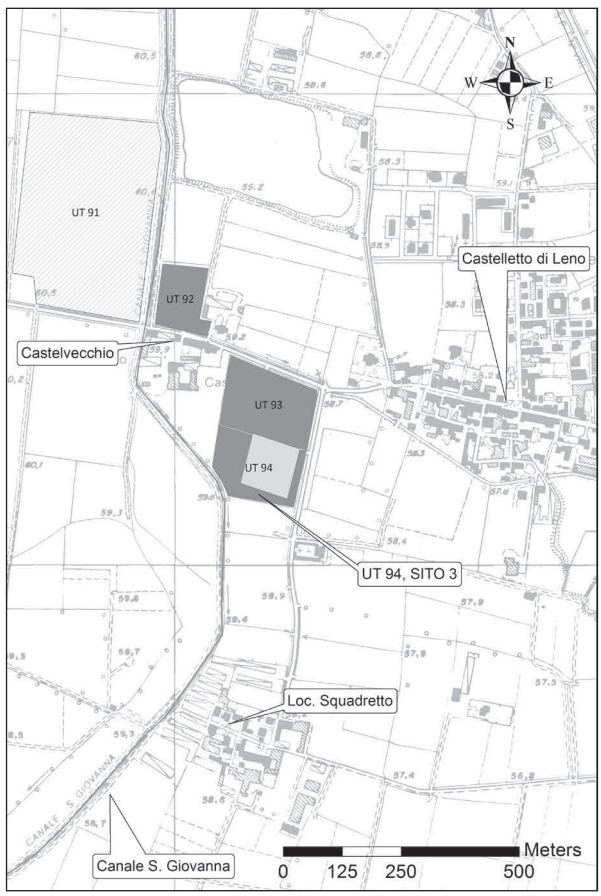


Fig. 3 - Posizionamento del sito 3 (UT 94)

Tutte le campagne d'indagine susseguitesi sul sito avevano restituito preziose informazioni indispensabili alla ricostruzione della lunghissima vita del monastero benedettino, ma gli scavi non avevano mai interessato la porzione orientale dell'area delimitata dalle mura al centro della quale sorge la villa moderna, oggetto della nuova campagna.

Fin dalle prime battute dell'intervento, oltre alle tracce di vecchi sottoservizi moderni, sono emerse alcune strutture murarie e diversi livelli di terreno antropizzato. Le evidenze individuate sono state immediatamente confrontate con la copiosa sequenza di dati ottenuta dagli scavi eseguiti nel 2002-2003 nella porzione ovest del giardino della villa, che avevano messo in luce alcune delle fasi di vita del monastero desideriano e quindi relative ai secoli dall'VIII al XVIII.

Data l'importanza del sito e le nuove tracce emerse, la Soprintendenza peri i Beni Archeologici (nucleo operativo di Brescia), ha proposto una nuova campagna di scavi alla committenza, la quale si è dimostrata ancora una volta interessata e sensibile. In particolare è stato deciso di aprire in estensione una grande porzione dell'area sud-est del giardino, al fine di poterne leggere la sequenza stratigrafica da integrare a quella documentata nelle campagne precedenti.

L'analisi delle emergenze archeologiche documentate dallo scavo in estensione ha permesso di identificare almeno sette fasi. Di alcune di esse è stato possibile dare un'indicazione cronologica affidabile anche grazie all'utilizzo delle analisi del radiocarbonio sulle decine di sepolture scavate.

I dati più interessanti emersi da questa campagna confermano l'occupazione dell'area a partire dall'età alto medievale fino al momento della distruzione del monastero (XVIII secolo). In particolare è stata documentata la presenza di:

a) abitazioni;

b) un luogo di culto composto: in prima battuta solo da un'aula rettangolare, priva di abside ma circondata da sepolture, e in seconda battuta da una chiesa ad aula unica con abside e *atrium*;

c) decine di inumazioni di individui appartenenti, inaspettatamente (?) per essere all'interno di una struttura monastica, in modo eterogeneo ai due sessi e ad ogni età;

d) una possente cinta muraria che certamente, per l'imponenza e la posizione, aveva scopo difensivo (Fig. 4).

### *Fase I*

In questa fase sono state incluse tutte le unità stratigrafiche più antiche. Escludendo la traccia di una spoliazione a forma di "L" composta da frammenti di laterizi mescolati a terreno limo-argilloso ancora di difficile interpretazione, le tracce restanti sono costituite da buche di palo (concentrate nella zona nord e nella zona centrale dello scavo), da due strette canalette e da un canale con andamento est-ovest, appena visibile lungo il lato nord dello scavo.

Il limite sud-est dell'area interessata dalle strutture appena descritte, è costituito da un secondo canale, che taglia a metà tutto lo scavo ed ha un andamento nord/est-sud/ovest. I pochi materiali emersi sono per la maggior parte rappresentati da frammenti di ceramica grezza e da contenitori in pietra ollare. L'unico reperto datante è una guarnizione da cintura (seconda metà del VII secolo), contenuta nel riempimento del canale con andamento nord/est-sud/ovest.

La presenza di buche di palo, di ceramica d'uso domestico e di canali che, pur variando debolmente la loro posizione, restano punto di riferimento e limite della maggior parte delle tracce archeologiche, sono plausibilmente interpretabili come resti di abitazioni delimitate da un corso d'acqua che appare già colmato entro il VII secolo.

### *Fase II*

Le evidenze che caratterizzano questa fase consistono nella presenza di un terzo corso d'acqua con andamento nord-sud, che pare più largo e strutturato dei precedenti; dell'angolo nord-est di una struttura muraria solo parzialmente visibile e di sedici sepolture, datate dalla misurazione radiocarbonica tra la fine del IX e il X secolo.

Le sepolture sono tutte ad inumazione, orientate Est-Ovest con cranio ad Ovest, per la maggior parte in fossa terragna, contengono individui adulti, sub-adulti, infanti e feti e sono prive di corredo. Dal momento che esse sono parzialmente distribuite intorno alla struttura muraria, l'ipotesi in merito è

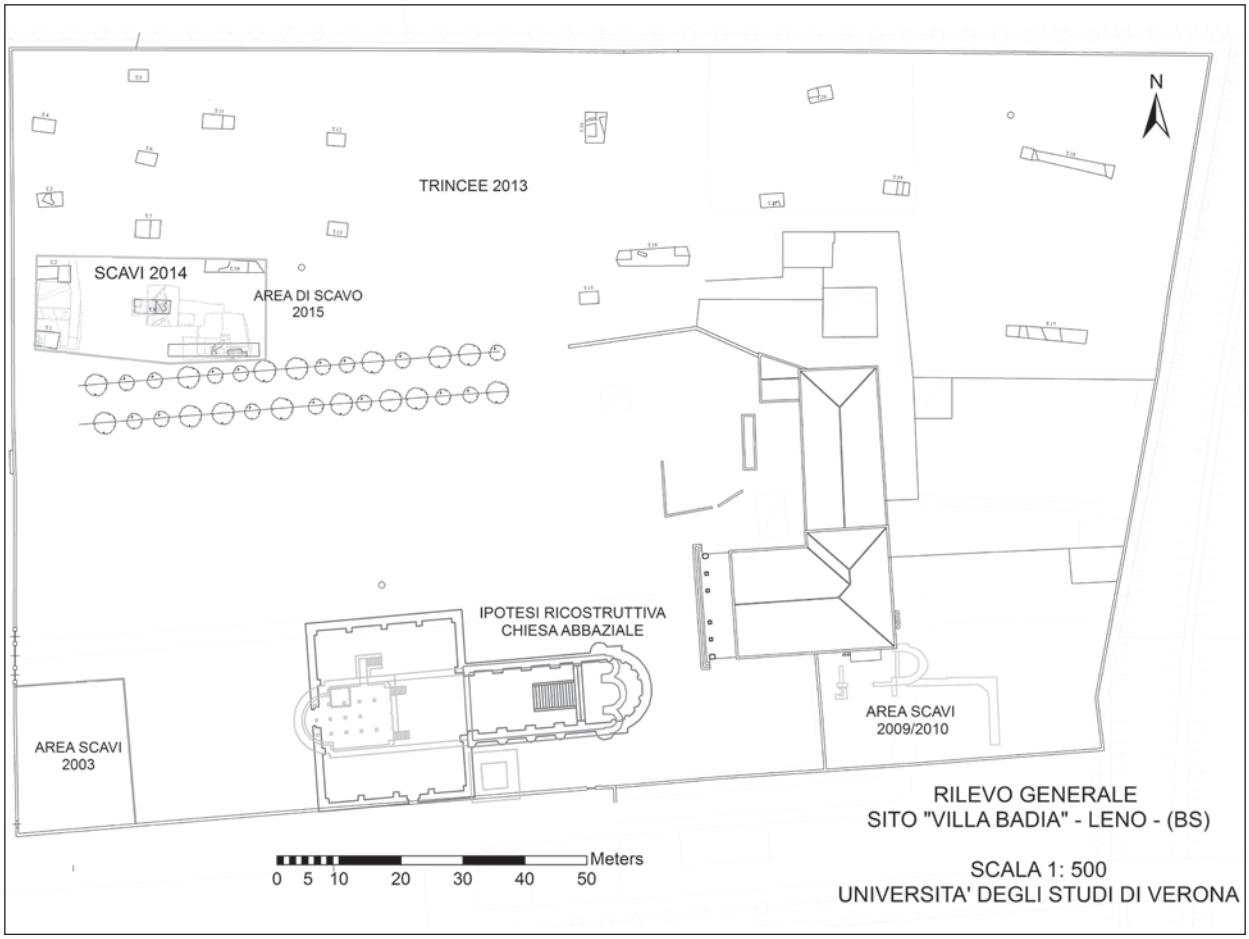


Fig. 4 - Rilievo generale

che tale struttura sia quanto rimane di un ambiente di forma rettangolare, con probabile funzione cultuale.

*Fase III*

In corrispondenza dell'area in cui si trovava la maggior parte delle sepolture identificate nella II fase, sorge una chiesa di cui sono state rinvenute le fondazioni (Fig. 5).

La zona absidale della stessa oblitera parzialmente il gruppo di sepolture infantili, facendo pensare che le stesse non fossero più visibili. L'edificio si presenta con dimensioni modeste: 11,5m, dall'ingresso al punto di massima espansione dell'abside, per una larghezza di 6,5m. È orientato Est-Ovest, con abside ad Est ed ha un'unica navata. La muratura dell'emiciclo raggiunge una larghezza di 1,15m ed è rafforzato dalla presenza di un ulteriore muro con andamento nord-sud, avente funzione di catena, posto nel punto in cui la navata si divide dal presbiterio.

Analizzando l'ingresso dell'edificio, si può notare che il perimetrale sud della struttura non è concluso in corrispondenza del muro di facciata ma sembra proseguire verso Ovest, forse per delineare uno spazio antistante la navata vera e propria (con funzione di *atrium*?).

Ultima evidenza esterna alla chiesa, legata alla porzione sud orientale del catino absidale, è un piano di calpestio formato da frammenti di laterizi e ciottoletti mediamente selezionati, legati da limo.

*Fase IV*

Si può ipotizzare che il battuto pavimentale esterno della chiesa, nella prima fase di utilizzo, avesse la funzione di impedire che l'area venisse interessata dalla deposizione di inumati, tuttavia tale stato

Fig. 5 - Le sepolture

di cose non dovette durare a lungo, dal momento che in poco tempo tutta l'area fu interessata dalla deposizione di quattordici nuove sepolture, datate dal radiocarbonio tra il X secolo e l'inizio del successivo. Le caratteristiche delle nuove deposizioni non differiscono dalle più antiche se non per la maggiore presenza di strutture.

*Fase V*

In questa fase il terzo canale, identificato durante la fase II, che ormai da più di due secoli lambiva le strutture descritte nelle fasi precedenti e che, forse, svolgeva funzione difensiva, per cause naturali o per modifiche strutturali volontarie, arriva a tagliare parzialmente le sepolture poste lungo il limite orientale. Gli inumati contenuti in queste ultime, in effetti, appaiono tutti privi degli arti inferiori.

*Fase VI*

L'elemento identificativo di questa fase è costituito dalla realizzazione di una grande struttura muraria (Fig. 6), visibile solo parzialmente nel tratto orientale dell'area indagata, che verosimilmente potrebbe aver

avuto la funzione di difendere tutto il complesso monastico, ma anche quella di delimitare eventuali unità abitative, oggi completamente cancellate dalla cava di ghiaia aperta in occasione della costruzione di Villa Badia nel XVIII secolo.

La struttura consiste in un grande muro, di cui è conservata ancora una volta solo la fondazione. Quest'ultima si diparte dall'angolo sud-est dell'emiciclo absidale della chiesa rinvenuta, prosegue con orientamento est-ovest per circa 12m, per poi svoltare verso Sud e proseguire per altri 25m (la presenza della cinta muraria che oggi delimita la proprietà impedisce di indagare il grande muro nella sua completezza).

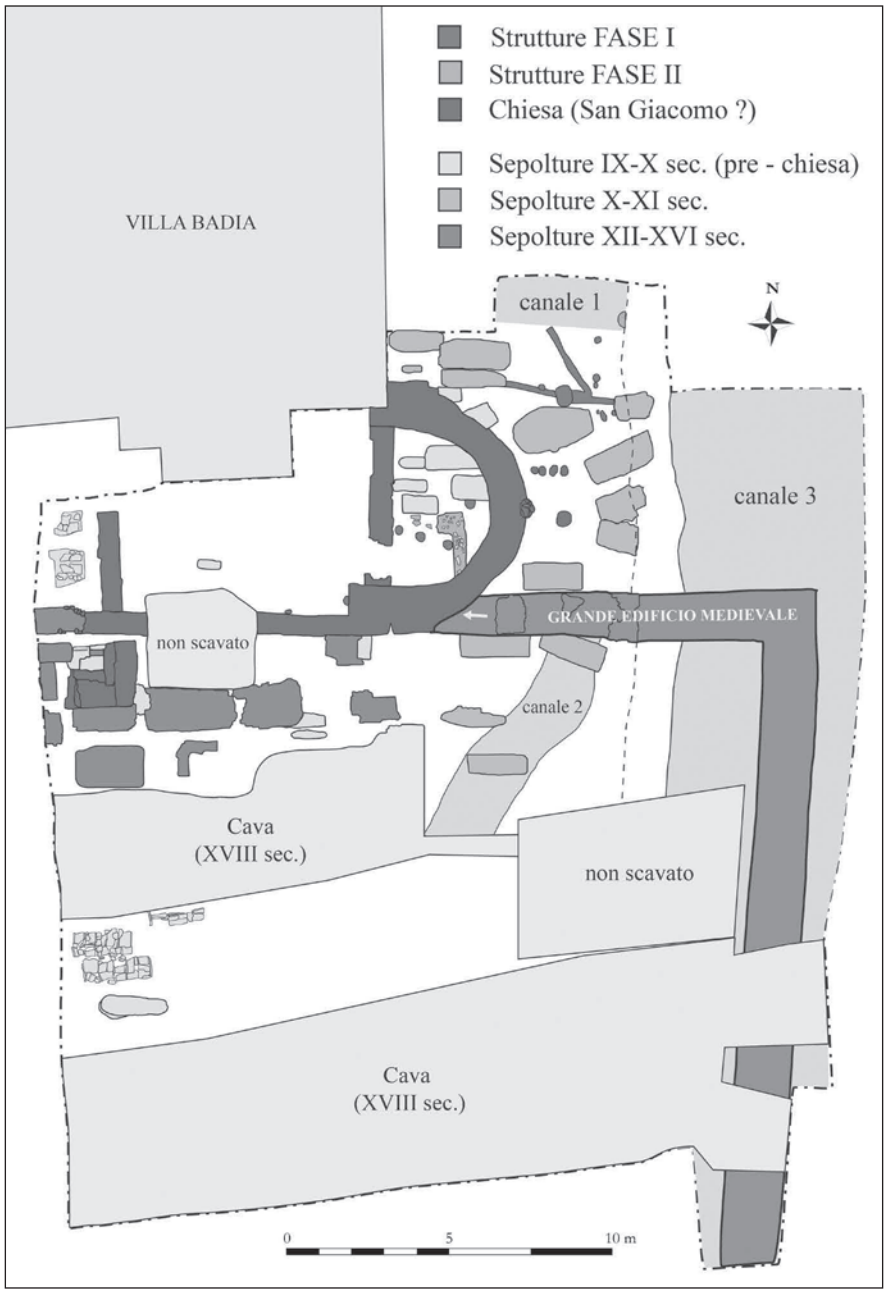


Fig. 6 - Fasi I e II

### *Fase VII*

L'ultima fase di vita dell'area pare essere caratterizzata solo da nuove inumazioni legate alla chiesa, ma è importante notare che queste si concentrano esclusivamente nell'area circostante l'angolo sud-ovest della stessa.

Non è possibile sapere con certezza quale sia l'effettiva ragione di tale scelta, ma non è da escludere che debba essere ricercata proprio nella funzione che aveva la grande struttura muraria intercettata lungo il limite est.

Le sepolture di questa fase si distinguono in modo più deciso dai due gruppi descritti in precedenza in quanto: a) si susseguono in un arco di tempo maggiore (dal XII al XVI seolo); b) ognuna di esse presenta una cassa composta da laterizi legati da malta; c) la maggior parte delle tombe, indipendentemente dalle dimensioni, contiene più di un individuo.

Denise Morandi

## Le indagini 2013-2015: note preliminari

Il contributo dello scavo archeologico alla ricostruzione materiale dell'antico monastero di Leno, e alla comprensione delle sue vicende storiche, si declina, come visto, attraverso una pluralità di interventi di indagine che si sono susseguiti sul sito dell'attuale Villa Badia fino dall'anno 2002.

Il quadro generale che emerge dalle due campagne vede l'identificazione di un contesto naturale ricco di acqua, forse stagionalmente stagnante, per lo più connesso ad un ampio corso orientato nord-est/sud-ovest, sul quale si sovrappongono stratigrafie antropiche, variamente strutturate, ma fondamentalmente tutte finalizzate ad uno sfruttamento intensivo dell'area di riva.

Nel presentare gli aspetti materiali del deposito analizzato e della sequenza stratigrafica che è stata ricostruita, tentiamo anche un primo inquadramento di cronologia assoluta di queste tracce, fondato su alcuni primi risultati di indagini radiocarboniche che forniscono alcuni primi riferimenti, anche se non ancora del tutto sufficienti, crediamo, per un'articolazione dettagliata dei singoli episodi.

Al momento, il corpo centrale del deposito indagato risulta riferibile ad un macro periodo databile tra altomedioevo e pieno medioevo con attività databili verso la fine del IX secolo ed una sequenza di consistenti frequentazioni fino a tutto il XIV secolo. Successivamente al XIV secolo, le tracce materiali mostrano una destinazione a carattere agricolo dell'area, che seppur ottenuta con imponenti e strutturati interventi di riorganizzazione degli spazi, non consente di definire in modo più approfondito le vicende storiche del tempo, spesso anzi contribuendo anche all'asportazione e distruzione di consistenti porzioni delle stratigrafie più antiche.

### *Le prime fasi di età medievale*

I primi indicatori materiali che sono stati ad oggi recuperati si riferiscono, come già in parte anticipato, ad una serie di livelli di ghiaie e sabbie, contenenti sporadici frustoli laterizi ed elementi artificiali (UUSS 211, 212, 213), indicativi di una qualche frequentazione antropica dell'area (Figg. 7-10). Questi strati sembrano riferibili ad un corso d'acqua, piuttosto ampio, sulla cui sponda orientale si riconoscono una serie di elementi strutturali antropici (US 210, 216), con resti di pali lignei (US 207), che hanno, allo stato attuale, come riferimento *ante quem* una datazione radiocarbonica a fine IX-metà X secolo[29].

Tale datazione può essere presa come primo possibile riferimento poiché deriva da un campione stratigraficamente successivo, prelevato da alcuni resti lignei estremamente ben conservati e di grandi dimensioni, rinvenuti sia nell'area di sponda che nella porzione centrale del grande corso d'acqua (analizzata nella campagna 2014).

Le prime fasi di vita indagate in quest'area si caratterizzano, quindi, per un progressivo accrescimento stratigrafico, determinato dal contributo alternato di livelli di limi naturali o sabbie, e di strati

29. Laboratorio CEDAD, Università del Salento. Calibrata Oxcal v3.10. Campioni LTL15382A (940-1060 A. D.), LTL15383A (890-1050 A. D.).

Fig. 7 - Fasi altomedievali e pienomedievali dell'area Parco NO

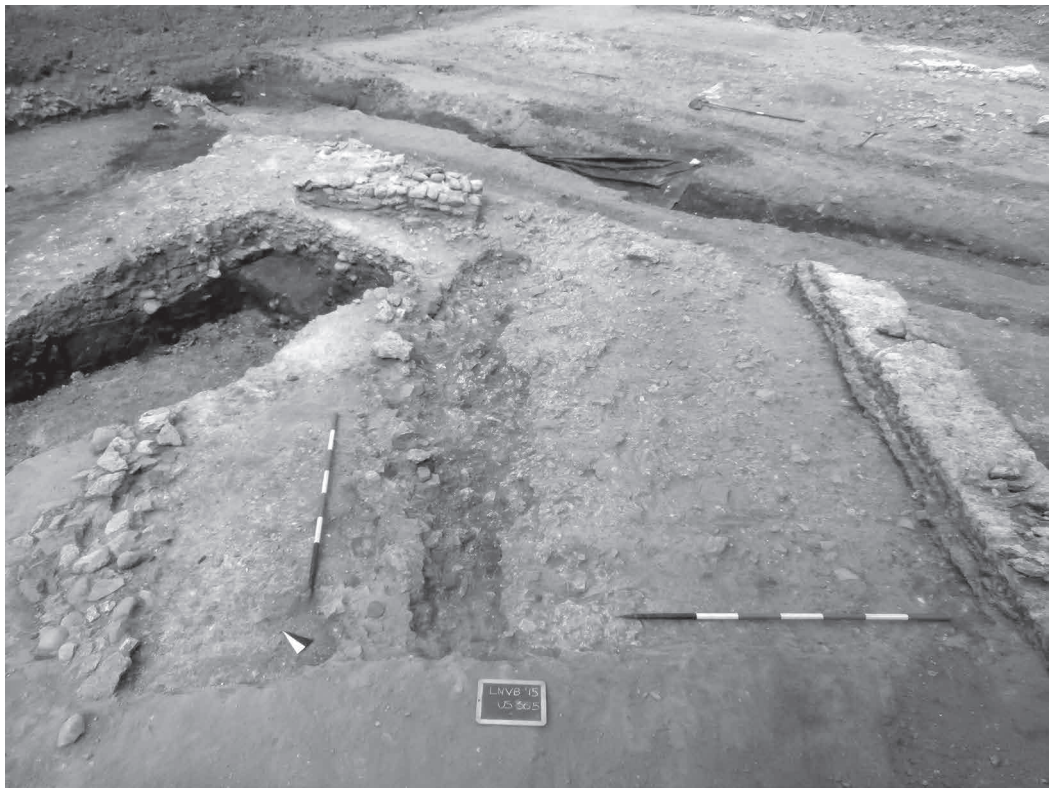


Fig. 8 - Fasi altomedievali e pienomedievali dell'area Parco NO

Fig. 9 - Fasi altomedievali e pienomedievali dell'area Parco NO

Fig. 10 - Fasi altomedievali e pienomedievali dell'area Parco NO

limosi antropizzati, che consentono nel loro punto di contatto di definire in modo piuttosto appropriato una linea di sponda con il vicino corso d'acqua (UUSS 197, 171, 173, 420, 422). Si tratta di livelli contenenti frequenti resti lignei, sia come elementi strutturali (pali, travi, probabili assicelle) che come manufatti, ma anche come arbusti e resti vegetali, indicativi di una presenza d'acqua soggetta a variazioni di corso e portata, con differenti tipologie di accumuli nel terreno immediatamente adiacente.

Sebbene non risulti sempre agevole riconoscere una particolare sequenza nell'incremento progressivo dei vari elementi lignei individuati (che non risultano sempre inseriti in tagli, ma talvolta direttamente infissi nei livelli limosi di sponda), appare evidente come i vari elementi contribuiscano a formare un allineamento parallelo all'andamento del corso d'acqua e posizionato a cavallo tra i due differenti contesti, evidenziando una linea di contatto tra l'acqua ed il terreno antropizzato che risulta progressivamente più avanzata verso Nord.

È a questa fase che possiamo riferire i grandi elementi lignei rinvenuti infissi o adagiati nell'area umida sia nel 2014 che nel 2015, e da cui proviene il primo ancoraggio radiocarbonico già ricordato.

Si tratta di una fase inquadrabile verosimilmente nel corso del X secolo e che risulta attestata da una serie di strati di terreno limo-sabbioso annerito (UUSS 386, 379, 394, 372, 393), che restituiscono oltre ad una forte concentrazione di carboni e tracce sporadiche di rubefazione, sia reperti ceramici che osteologici, seppur in quantità non particolarmente significative per ipotizzare una presenza in quest'area di frequentazioni a carattere domestico.

A testimoniare ulteriormente questa consistente frequentazione dell'area, seppur dai caratteri funzionali non ancora definiti, si rinviene oltre ai resti lignei ancora infissi nel terreno, anche una numerosa serie di buche subcircolari a diametro variabile, riconoscibili sulla fascia di terreno antropizzato o a ridosso della suddetta linea di sponda, in alcuni casi riferibili forse ad ulteriori strutture, funzionali proprio alla gestione della sponda.

Dobbiamo purtroppo evidenziare già per queste stratigrafie come i successivi interventi connessi all'uso agricolo abbiano in buona parte compromesso questa parte del deposito, non consentendo di analizzare pienamente il carattere funzionale di questa frequentazione e degli elementi strutturali evidenziati. Resta, ad esempio, un dato potenzialmente molto significativo, ma al momento emerso solo dai livelli di alterazione successivi, il recupero limitatamente a quest'area di diverse scorie ferrose, indicative evidentemente di una qualche attività lavorativa, coerente con la tipologia di depositi individuati in queste fasi, ma purtroppo non meglio definibile.

Risulta, invece, piuttosto leggibile, seppur sempre in un contesto di parziale conservazione delle stratigrafie, sia l'accrescimento stratigrafico connesso alla fase di vita, che il progressivo accumulo di strati di ghiaie più o meno fini connesso alla progressiva destrutturazione della frequentazione sopra esposta.

In un momento successivo, infatti, alla fase appena sintetizzata, si verifica la formazione di elementi stratigrafici che segnano una forte trasformazione nelle modalità di frequentazione del contesto indagato, fino anche ad alterarne a questo scopo parte della morfologia. Al di sopra dei livelli limosi e degli elementi strutturali della frequentazione precedente, si accumulano diversi strati a matrice ghiaiosa, con colorazione dal grigio al bruno scuro-nero in relazione alla presenza di calce, malta e di resti carboniosi (UUSS 402, 411, 410, 387, 357, 367), e distinguibili tra un raggruppamento interno con carattere più artificiale (data la presenza di pietrame spezzato, frustoli laterizi, malta ed in generale elementi di macerie) ed una serie posta invece nella parte nord dell'area (a ridosso del corso d'acqua) a prevalente presenza di ghiaia e sabbie.

Nella formazione si questi strati si riconosce di fatto una volontarietà artificiale del processo di accumulo, collegato ad un intervento generale di risistemazione dell'area confermato, oltre che dalla concentrazione degli accumuli lungo la precedente linea di sponda, anche dalla progressiva e conseguente sopraelevazione delle quote di calpestio nella zona centrale.

Questa nuova occupazione del contesto, che sulla base delle datazioni precedenti e degli indicatori di stratigrafia relativa possiamo al momento datare tra X e XI secolo, appare ben strutturata e rispondente ad un preciso disegno di riorganizzazione di questa fascia di sponda, testimoniato anche una prima serie di elementi murari che adesso iniziano ad essere edificati lungo la sponda con funzione di contenimento dei livelli di accumulo (UUSS 415, 361). Ancor più che nelle fasi precedenti, la presenza di questi primi elementi di contenimento determina una differenziazione sempre più netta tra i depositi stratigrafici posti a Sud di tali elementi (nell'area asciutta e frequentata) e quelli posti a

Nord, caratterizzata da strati di limo e ghiaie con pendenza più o meno accentuata, e connessi alla presenza d'acqua (UUSS 349, 350 e 366, 414, 418).

Sebbene non sia ancora definito il rapporto sequenziale che lo lega a questi primi interventi di risistemazione, risulta molto interessante il rinvenimento, al di sopra del nuovo livellamento dell'area, dei primi resti di un edificio in muratura (UUSS 409, 428, 429), allestito anch'esso con orientamento nord-est/sud-ovest e a ridosso della linea di sponda.

Purtroppo si tratta di una struttura rinvenuta solo in parte, poiché parzialmente asportata da una successiva costruzione, e caratterizzata da una tecnica costruttiva di basso profilo, con uso di uno zoccolo in pietre appena sbozzate legate da terra e probabile alzato in materiale deperibile. Il dato estremamente significativo emerso dalla più recente campagna, è rappresentato non solo dall'identificazione dei primi livelli di calpestio interni all'ambiente, ma in particolare dal recupero sia all'interno che all'esterno della struttura di un consistente strato di granaglie combuste e perfettamente conservate (UUSS 408 e 384).

Si tratta di un rinvenimento dall'enorme potenziale informativo, che peraltro, benché stratigraficamente sia un elemento riferibile ad una fase di distruzione traumatica dell'edificio (attestata anche da rubefazione e strati carboniosi circostanti), consente indirettamente un'ipotesi interpretativa anche per la destinazione funzionale della struttura stessa (ad esempio, quale luogo di conservazione di granaglie).

Con una sequenza di eventi che appare piuttosto ristretta sul piano temporale (almeno a giudicare dall'entità materiale delle tracce rinvenute), si definisce poi una successiva fase di vita caratterizzata da un iniziale intervento di risistemazione dell'area, forse in parte proprio con lo scopo di recuperare la sfruttabilità dello spazio occupato dal precedente edificio.

Si verifica, infatti, una nuova sorta di regolarizzazione e livellamento della zona di sponda, con accumulo di materiale proveniente probabilmente da demolizione di strutture murarie preesistenti, ma in parte anche di pezzame di scarto forse connesso a nuove lavorazioni. Per quest'ultimo in particolare si sottolinea il riconoscimento in quantità estremamente significative di una particolare pietra calcarea locale ben documentata e affiorante nelle vicine campagne della zona, che si rinviene sia in forma di schegge e pezzame (US 364), che come materiale da costruzione per edificare un nuovo edificio al di sopra della precedente muratura (UUSS 308, 309).

Anche questo nuovo edificio, che si avvantaggia evidentemente del livellamento appena allestito, viene realizzato con lo stesso orientamento del precedete e parallelamente al corso d'acqua frontistante. Della struttura originaria risultano ben visibili un lungo segmento del muro perimetrale nord (circa 7 metri) e un breve tratto di quello ovest, che sembrerebbe poi svilupparsi al di sotto della sezione sud dell'area di scavo (con discrete possibilità di futuri approfondimenti di indagine).

Il dato caratterizzante questo edificio è l'elevata qualità della tecnica costruttiva impiegata, sia a livello delle fondazioni, costituite perlopiù da ciottoli e scarsi laterizi, che dell'alzato, contraddistinto da un uso esclusivo del materiale calcareo sopra indicato e da una buona malta di calce.

In particolare, rispetto alla tecnica utilizzata, appare particolarmente degna di nota la posa in opera a spina di pesce del solo materiale calcareo, che per sua natura risulta presentarsi esclusivamente sotto forma di lastre e che pertanto impone necessariamente il ricorso a questa posa in opera per ottimizzare l'utilizzo del materiale disponibile.

Il dato della tecnica costruttiva, ed in particolare del materiale utilizzato, potrebbe risultare estremamente interessante anche per un tentativo di ulteriore inquadramento cronologico della fase di costruzione e di vita dell'edificio, se prendiamo come possibile riferimento di confronto l'impiego di un analogo materiale e della stessa tecnica costruttiva in un vicino edificio religioso della zona, datato ad XI secolo[30].

Dati molto ridotti, invece, è stato possibile recuperare dalle stratigrafie conservate per quanto riguarda le fasi di vita della struttura, per le quali si possono attestare alcuni livelli di preparazione pavimentale interni e ridotti strati di accumulo all'esterno.

In generale è possibile riconoscere una serie limitata di indizi che confermano un contesto di continuità di vita e di utilizzo, ma al momento senza la possibilità di identificarne in modo più preciso funzioni e

30. Si tratta della chiesa dei Santi Nazaro e Celso, presso la località di Pluda, poco fuori Leno. L'edificio è stato oggetto di restauri e di uno scavo archeologico, a cui rimandiamo per i dettagli sulla lettura dei paramenti e sulla ricostruzione storica dell'edificio: D. Morandi, *La chiesa dei Santi Nazzaro e Celso in località Pluda a Leno,* in *Brixia sacra*, 14 (2009), pp. 237-258. Si veda anche P. Piva, *La chiesa dei Santi Nazzaro e Celso: una testimonianza di edilizia cultuale fra altomedioevo e premier art roman*, in *Brixia sacra*, 17 (2012), pp. 109-126.

forme di utilizzo. Confidiamo che indicazioni più consistenti potranno essere recuperate dall'ampliamento delle indagini oltre l'attuale sezione sud dello scavo, per analizzare nuove porzioni dell'ambiente interno all'edificio alla ricerca di più significativi indicatori materiali.

Al momento, possiamo evidenziare la ricercata prossimità di questa notevole struttura con il vicino corso d'acqua, che certamente deve essere letto in qualche modo come elemento di attrattiva per le frequentazioni e le attività antropiche di cui sono stati trovati i resti.

Ad ulteriore supporto nella vita dell'area, nel poco spazio libero a Nord del precedente edificio viene costruito, tra questo e il corso d'acqua, un nuovo elemento murario allineato al precedente (US 117), caratterizzato dall'utilizzo di una tecnica costruttiva molto simile, anche se connotata da una qualità strutturale inferiore.

Anche all'interno del corso d'acqua, del resto, l'indagine effettuata nella campagna 2014 ha restituito una notevole sequenza di depositi ghiaiosi e limi, intervallati da tracce di leggere modifiche di andamento e portata, e con almeno tre differenti fasi di elementi e strutture lignee (riconoscibili in macroresti e in buche in negativo), segno di una vitalità dell'area piuttosto prolungata. Alcuni campioni prelevati dalla penultima fase di questi elementi lignei consentono, ad esempio, di recuperare indicazioni di cronologia assoluta per la fine del XII secolo[31].

È evidentemente in relazione a questa continuità di frequentazione che, ad esempio, nella fascia di sponda esterna all'ultimo dei muretti di contenimento (US 362) si formano strati a matrice limo-sabbiosa (UUSS 351 e 352), caratterizzati in alcuni punti da una notevole pendenza rispetto alla quota del corso d'acqua e che restituiscono comunque reperti (tra cui in particolare una moneta in mistura, poco leggibile).

Infine, in questa stessa macrofase di piena età medievale, anche se come detto non rinveniamo stratigrafie di vita particolarmente consistenti in termini di restituzione di reperti (a causa dei successivi interventi di asportazione), sembrano collocabili in successione anche ulteriori elementi murari distinti, espressi esclusivamente da ridotti transetti allineati tra loro o con il resto del contesto, privi di continuità fisica (US 121, 306, 375).

Si tratta in particolare di una serie di muri di buona fattura costruttiva, nell'impiego di malta di calce piuttosto fine e tenace, spesso con l'utilizzo di elementi lapidei di reimpiego, e che si sviluppano nella porzione sud-est dell'area di scavo senza un'apparente relazione diretta con stratigrafie.

Purtroppo, questa è la porzione dell'area che essendo fin dall'antico caratterizzata da un lieve rialzo di quota rispetto alla parte nord-ovest (quella a ridosso del corso d'acqua), ha subito il maggiore impatto ad opera degli interventi di spianamento e rasatura effettuati in età post-medievale.

Al momento, quindi, per questi elementi murari sembra possibile esclusivamente evidenziarne i rapporti planimetrici ed, in parte, tecnologici con le strutture poste più a Nord, ed ipotizzarne una relazione con contesti di utilizzo evidentemente conservati sotto le sezioni di scavo sud ed est, oggetto delle prossime campagne di indagine.

I contesti stratigrafici circostanti restituiscono materiali inquadrabili appunto in piena età medievale, con restituzioni ceramiche anche di XIII-XIV secolo, ma purtroppo il carattere fortemente alterato di questi depositi, e spesso la loro non chiara giacitura primaria, ne impediscono al momento una soddisfacente ricostruzione interpretativa.

Più significativo in questo senso, per una comprensione delle vicende che interessano queste ultime fasi di vita dell'età medievale, risultano le indicazioni indirette che possiamo ricavare dalle imponenti attività di ridefinizione funzionale dell'area che vengono attribuite alla fase successiva.

LORENZO MARASCO

### *Le fasi tardo e post-medievali: la nuova destinazione agricola*

Dopo un arco di tempo non ben definibile, adesso si assiste ad una serie di importanti trasformazioni del paesaggio di tutta l'area, contraddistinta da una sequenza di interventi, databili probabilmente al XV secolo, finalizzati a un radicale cambio di destinazione d'uso. Infatti, si verifica la regolarizzazione della porzione centrale dell'area con la colmatura della stessa (UUSS 310 e 326) e la

31. Laboratorio CEDAD, Università del Salento. Calibrata Oxcal v3.10. Campioni LTL15384A (1030-1250 A. D.), LTL15385A (1020-1230 A. D.).

defunzionalizzazione (US 325) di tutte le strutture individuate. Anche lo spazio occupato dal corso d'acqua principale è interessato da decisive modifiche al fine di regolarizzare/bonificare la zona e ricavare una nuova porzione di terreno asciutto (Figg. 11-14).

Lo stesso corso d'acqua, che attraversa la zona centrale, dopo che è stato soggetto nel corso dei secoli a varie fasi di risistemazione, ora viene completamente sigillato da un poderoso intervento di bonifica (US 316), che causa anche il definitivo tombamento di due ridotti canali (UUSS 137 e 139), aventi uno scorrimento lento di acque e individuati nella porzione occidentale.

La bonifica è distribuita in maniera piuttosto omogenea sul deposito fluviale limo argilloso molto compatto (US 340), ha un andamento planare, è caratterizzata da un spessore piuttosto variabile (fino a 40cm) e da una cospicua varietà di materiali di epoche diverse, inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il IX secolo e il XV secolo, ma soprattutto è composta da materiale da costruzione (laterizi e mattonelle rettangolari sia frammentate che intere, ciottoli di dimensioni decimetriche), derivante dallo smantellamento di strutture più antiche limitrofe, forse collegate al complesso monastico.

Alla fine, del corso d'acqua principale rimane ormai solo un residuo canaletto (US 345), che in un momento successivo (fase VII) verrà prosciugato gradualmente (US 348).

In seguito alla bonifica del corso d'acqua principale e al prosciugamento della zona si assiste, intorno al XVI-XVIII secolo, alla definitiva conversione ad uso agricolo dell'area ricavata attraverso varie attività e a un cambio di orientamento delle strutture (fase VII).

Nel settore centrale, per convogliare le acque di scolo al loro interno vengono realizzati, intercettando le stratigrafie più antiche, due/tre fossatelli sub-rettilinei (UUSS 328, 335 e 337) con un nuovo deciso orientamento N/S e una lunghezza massima visibile di circa 16,5 metri.

I quali, in un momento intermedio, sono interessati da una parziale colmatura/scorrimento di acque lente, che si manifesta attraverso la sedimentazione di riempimenti (UUSS 336, 338, 360), caratterizzati da una presenza più o meno abbondante di materiale.

In seguito si assiste ad un'ulteriore riattivazione dei fossi centrali, che verranno ben presto definitivamente colmati da un riporto (US 300), di spessore regolare (circa 30cm) steso omogeneamente su tutta l'area e caratterizzato da abbondanti materiali.

Anche le nuove strutture funzionali ad uso agricolo, realizzate in questo periodo, seguono l'orientamento analogo rispetto al corso dei fossi di scolo più orientali.

Nella porzione nord occidentale, viene costruito un edificio quadrangolare (edificio B), si può ipotizzare che tale struttura fosse adibita ad alloggio per attrezzi agricoli o locale di servizio, ha un'ampiezza totale di circa 25 mq (prosegue probabilmente ancora sotto la porzione nord), se ne conserva solo la traccia delle fondazioni dei perimetrali, in ciottoli e un legante in argilla gialla poco tenace (US 303).

Nell'angolo sud-est, è stato individuato un lacerto di muro (US 122), formato esclusivamente da grossi ciottoli, con legante terroso povero di calce, costituisce la porzione angolare di un elemento murario che prosegue il proprio sviluppo con andamento perfettamente ortogonale verso Sud e verso Est, interpretato come probabile muro di recinzione ad uso della vigna collegata al monastero (e ancora segnalata sulle mappe del catasto austriaco[32]).

A partire dal 1783 si assiste alla demolizione e smantellamento delle strutture pertinenti al monastero, che segnerà la fase finale di vita del complesso monastico (Fig. 15).

Il materiale macerioso, sminuzzato, derivante da tali attività immerso in una matrice limo sabbiosa caratterizza i livelli più recenti (UUSS 101, 102, 103, 104, 329, 330), piuttosto simili, stesi su tutta l'area del parco e individuati subito al di sotto dell'arativo calpestabile (US 100), fase VIII.

PAOLA PISTIS

## NOTE PRELIMINARI SULLA PIETRA OLLARE

Le indagini archeologiche concentrate all'interno dell'area nord del parco di "Villa Badia" a Leno (BS), hanno messo in luce una notevole quantità di frammenti di pietra ollare, riferibili a manufatti e recipienti finalizzati alla cottura e alla conservazione dei cibi.

32. BREDA 2006 (nota 18).

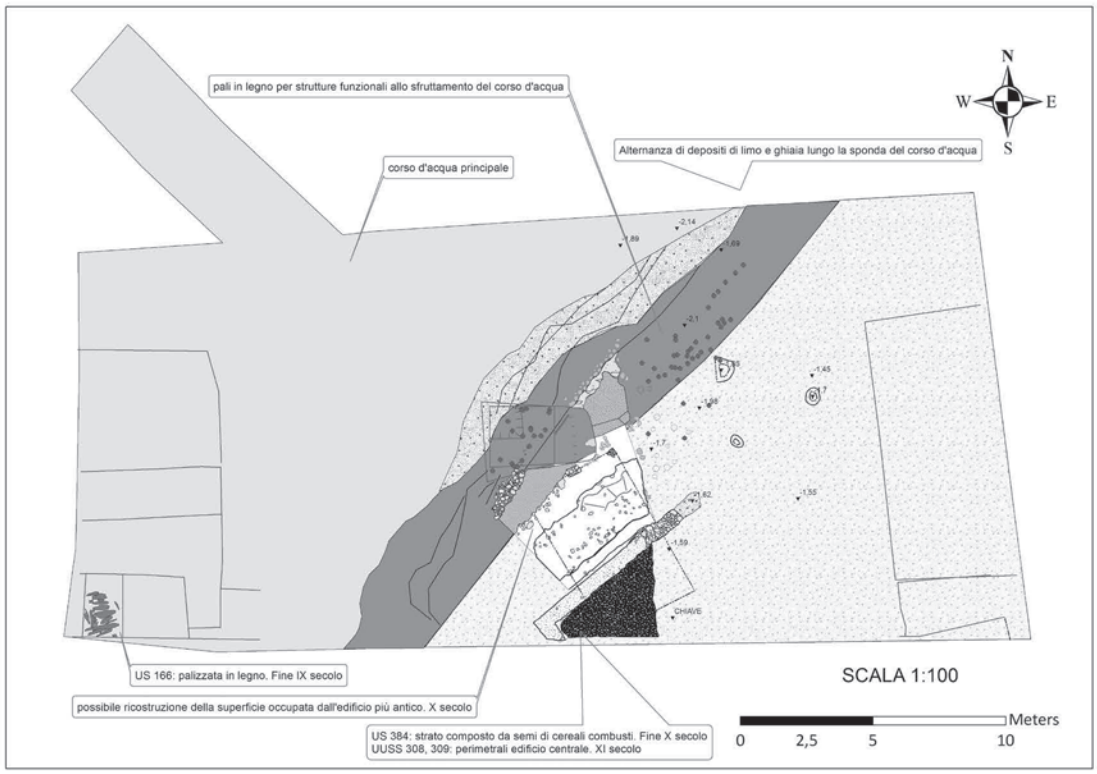


Fig. 11 - Leno,Villa Badia Parco NO: pianta composita delle fasi altomedievali

Fig. 12 - Fasi bassomedievali dell'area Parco NO

Fig. 13 - Fasi bassomedievali dell'area Parco NO

Fig. 14 - Fasi bassomedievali dell'area Parco NO

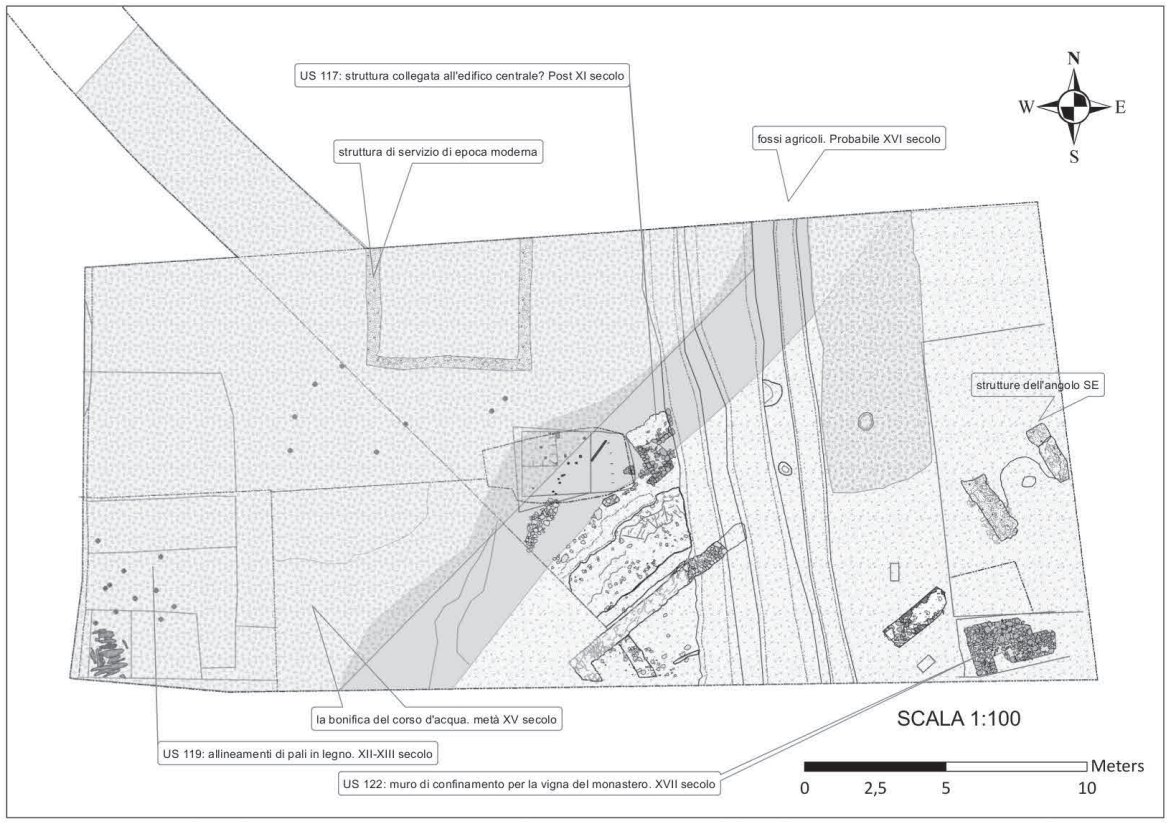


Fig. 15 - Leno,Villa Badia Parco NO: Pianta composita delle fasi bassomedievali e di epoca moderna

Si presenta in questa sede una selezione preliminare di tali manufatti rinvenuti nel corso degli scavi 2014-2015: considerata la loro importanza e diffusione nei secoli centrali del medioevo lungo l'asse del fiume Po e la loro forte incidenza percentuale (30-50%) tra i materiali presenti negli scavi[33], si è ritenuto quindi importante fornire un primo quadro delle attestazioni presenti nel contesto di Leno.

L'analisi dei reperti offre l'opportunità di approfondire la cultura materiale connessa agli ambienti e al contesto d'uso legato alla vita del complesso monastico di S. Salvatore - S. Benedetto.

Di seguito si propone una sintetica panoramica della tipologia indagata, al fine di delineare un preliminare inquadramento morfo-cronologico del dato materiale. La selezione dei frammenti riferibili ad USS affidabili, ha tenuto conto delle tecniche di lavorazione delle superfici esterne e delle varietà morfologiche rinvenute, al fine di delineare una panoramica della classe cronologicamente e tipologicamente affidabile. Tenuto conto di questi parametri di riferimento, il presente contributo si focalizza sull'analisi di 10 frammenti emersi nel corso della campagna di scavo del 2015 e riferibili a 3 USS (USS 372, 380, 386) legate a livelli di deposito e antropizzazione collegate alle fasi 3B e 4A del contesto insediativo indagato. I reperti associati a recipienti di forma troncoconica e cilindrica (tipi comuni e omogeneamente attestati tra le forme in pietra ollare[34]) sono tutti inquadrabili entro un arco cronologico compreso tra il IX e l'XI secolo, periodo di massima diffusione delle produzioni di pietra ollare nei contesti insediativi di area padana[35]. In base al trattamento delle superfici esterne e alla posizione stratigrafica dei materiali recuperati, si ritiene opportuno procedere all'analisi dei pezzi, distinguendo delle tipologie di riferimento direttamente relazionabili alle tecniche di tornitura adottate.

33. A. Alberti, *La pietra ollare,* in *Un villaggio nella Pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di S. Gelichi - M. Librenti - M. Marchesini, Firenze, 2014, p. 181; C. Malaguti, *Scavi al castello di Piadena. La pietra ollare,* in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale*, a cura di G. P. Brogiolo - N. Mancassola, Mantova, 2005, pp.173-188; C. Malaguti, *La pietra ollare*, in *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (scavi 2003-2008)*, a cura di F. Saggioro, Roma, 2011, pp. 211-212.

34. Malaguti 2005 (nota 33), pp.173-188.

35. Malaguti 2011 (nota 33), pp. 211-212.

Il tipo a solcature ad "arco di cerchio" è in questa sede rappresentato da due frammenti (fine IX-metà X secolo - USS 372, 380, fasi 3B, 4A - Figg. 16,1; 17,7) riferibili a probabili recipienti di forma troncoconica di medio-grandi dimensioni (l'unico orlo esaminato, terminante in forma arrotondata, presenta uno spessore di 0,3cm e un diametro del recipiente pari a 38cm) e finalizzati alla cottura degli alimenti sul fuoco (tutti i frammenti conservano segni di fumigazione esterna).

Il trattamento della superficie esterna presenta scanalature ad arco di cerchio con altezze concentrate su una media di 0,3-0,5cm (con progressiva diminuzione dei valori in prossimità dell'attaccatura del fondo) mentre l'interno delle pareti è caratterizzato da una resa a fitte solcature ("millerighe"[36]). Gli spessori delle pareti si concentrano tra un minimo di 0,7cm e un massimo di 1,2cm. Un solo frammento (Fig.16,1) presenta una fascia sporgente liscia posta 0,9cm sotto l'orlo, probabile supporto di una banda metallica utilizzata per la sospensione sul fuoco.

La lavorazione della superficie esterna a "gradini" è testimoniata da un unico frammento di parete (seconda metà del X secolo - US 380, fase 4A - Fig. 16,4) di 0,6cm di spessore, probabilmente riferibile ad un contenitore di piccolo-medie dimensioni. L'altezza dei gradini si concentra tra 0,3 e 0,4 cm e si presenta in regolare successione lungo tutta la parete esterna del recipiente. Anche l'interno conserva segni di una lavorazione a "millerighe" mentre solo all'esterno si sopravvivono tracce di fumigazione dovute all'uso del recipiente sul fuoco.

Tra le tipologie maggiormente attestate nell'insieme dei manufatti in pietra ollare, i recipienti caratterizzati da un trattamento della superficie esterna "liscia"[37] costituiscono la quantità numericamente più rilevante dei ritrovamenti all'interno della classe indagata. In questa sede viene affrontata l'analisi di 3 frammenti (seconda metà del X-XI secolo - USS 380, 386, fasi 3B, 4A - Figg. 16,2; 17,5 e 6) tutti riconducibili a recipienti troncoconici di piccole dimensioni (diametro intorno a 14cm), con pareti di spessore variabile tra un minimo di 0,5cm e un massimo di 0,7cm.

Tracce di fumigazione e incrostazioni carboniose coprono le superfici esterne dei reperti e in un caso si presentano diffuse anche lungo la superficie interna (Fig. 17,5). Le solcature dovute all'azione del tornio nella lavorazione dei manufatti percorrono le superfici interne dei reperti, ad eccezione di un unico frammento che presenta un trattamento della parete interna liscio (Fig. 17,5). L'unico orlo attestato, spesso 0,3cm, si presenta arrotondato e superiormente assottigliato.

Due soli frammenti permettono di considerare alcune tipologie classificatorie generalmente poco attestate nel quadro dei ritrovamenti in pietra ollare[38]. Si tratta di due manufatti riferibili ad un trattamento della superficie esterna a "leggere solcature" (XI secolo - US 372, fase 3B - Fig. 17,8) e "fitte solcature" ( X secolo - US 380, fase 4A - Fig. 16,3). Nel primo caso, si fa riferimento ad un frammento di parete (spessore 0,7cm) percorso esternamente da leggere solcature e internamente lavorato a fitte solcature. Tracce di fumigazione lungo la parete esterna confermano un uso del contenitore per la cottura degli alimenti. Il secondo reperto analizzato presenta invece una resa esterna a fitte solcature (Fig. 16, 3; parete spessa 1cm) con tracce di fumigazione e segni della lavorazione al tornio anche lungo la superficie interna del manufatto.

Alcune considerazioni a parte meritano i numerosi frammenti di fondo dei quali viene in questa sede proposta una panoramica focalizzata sull'analisi di due pezzi (XI-XII secolo - US 372, fase 3B - Figg. 16-17). Si tratta di probabili recipienti di forma troncoconica e fondo piatto. I diametri sono compresi tra i 9 e i 12cm con uno spessore di 0,6-0,8cm e 1,2-1,4cm. Tracce di fumigazione all'esterno e all'interno dei recipienti (Fig. 15) identificano dei probabili contenitori da fuoco di piccole dimensioni. Il trattamento delle superfici si presenta associato ad un tipo di lavorazione a solcature e scanalature interne ed esterne. Presenti solo in un caso tracce di riparazione con fori passanti conservanti tracce di sottili fili di rame (Fig. 15).

Quanto brevemente analizzato, permette di formulare un quadro conclusivo tipologicamente e cronologicamente omogeneo. Il campione preso in esame conferma la stretta relazione e affidabilità tra il dato puramente tecnico/tipologico e il dato cronologico/stratigrafico direttamente ricavabile dalle analisi di scavo. Tutti i manufatti provengono da piani d'uso e deposito di ambienti datati al X-XI secolo (fasi 3B, 4A) e, unitamente a quanto emerso dallo studio dei reperti presi in esame, confermano

36. Alberti 2014 (nota 33), p.181.
37. Malaguti 2011 (nota 33), pp. 216-219.
38. Malaguti 2005 (nota 33), pp. 181-183.

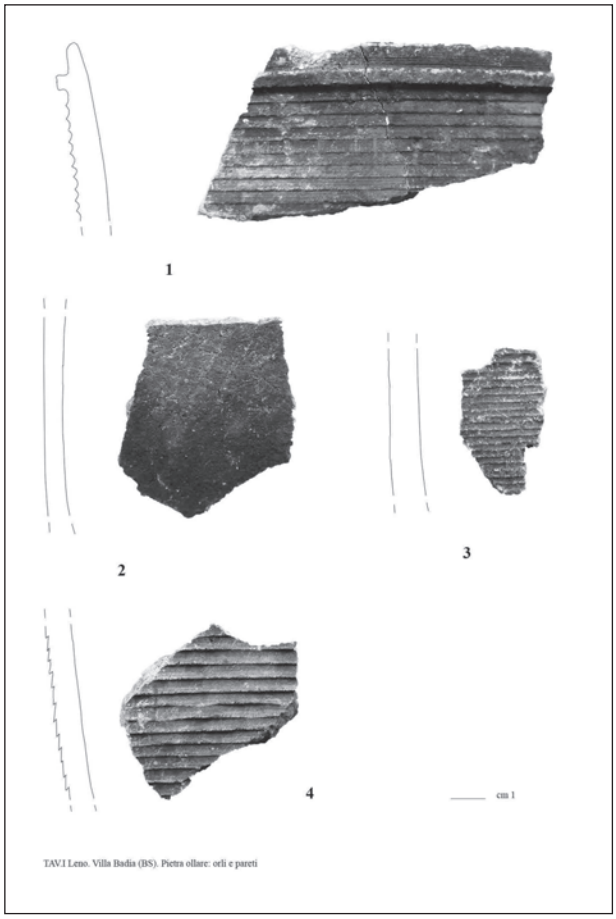


Fig. 16 - Pietra ollare rinvenuta negli scavi 2014-2015

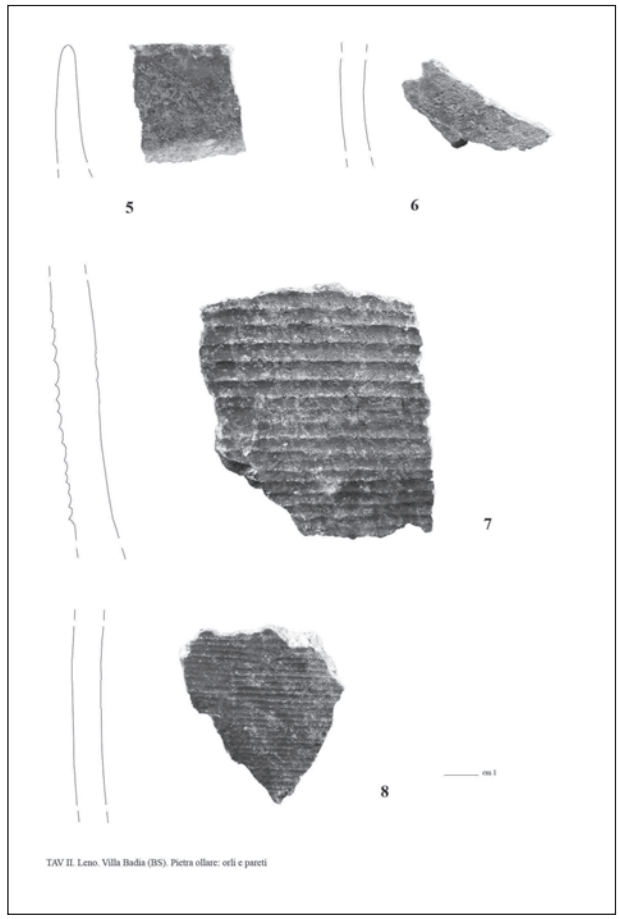


Fig. 17 - Pietra ollare rinvenuta negli scavi 2014-2015

Fig. 18 - Frammento di pietra ollare dagli scavi 2014-2015 con tracce di fumigazione

Fig. 19 - Frammento di pietra ollare dagli scavi 2014-15 con tracce di riparazione del pezzo

una diffusione di recipienti in pietra ollare nell'area abbaziale, in un arco cronologico compreso tra tra il IX e l'XI secolo.

L'elevata quantità del dato materiale in esame, conferma la grande diffusione e l'omogenea distribuzione di differenti tipologie, secondo un areale produttivo e di consumo, che arrivava a toccare i centri della pianura centrale[39]. I raffronti e l'elevata standardizzazione dei reperti consentono di approfondire il quadro delle conoscenze riguardanti le direttrici commerciali che dai centri produttivi delle Alpi, sfruttavano la facilità dei trasporti lungo le direttrici terrestri e il corso fluviale del Po e dei suoi affluenti[40].

In effetti la presenza di puntuali confronti con materiali in pietra ollare provenienti da altri insediamenti della pianura padana confermerebbe quanto ipotizzato in merito. Confronti per il tipo ad "arco di cerchio" provengono infatti dall'insediamento medievale di Sant'Agata Bolognese (con particolare riferimento al tipo morfologico delle pentole di grandi dimensioni[41]), dal castello di Piadena[42] e dal sito di Nogara (materiali in pietra ollare della fase E[43]). Sempre ai recipienti della fase E dello scavo di Nogara rimandano i più significativi raffronti con le tipologie "lisce", a "gradini" e a "leggere solcature" analizzate in questa sede[44]. I fondi di XI-XII secolo trovano invece confronto con analoghi esemplari delle fasi di XI-XIII secolo dello scavo di Piadena[45].

Martina Moretti

## Alcune note conclusive: la costruzione di un paesaggio

L'area della pianura bresciana in cui il complesso monastico di Leno venne ad inserirsi fu un settore già stabilmente insediato e sfruttato in età romana. I già citati scavi di località Pluda[46] hanno messo in luce la presenza di un abitato romano, al cui abbandono fece seguito una breve rioccupazione insediativa nel primo medioevo, con capanne in legno, cui sembra, piuttosto rapidamente, seguire la costruzione di un edifico religioso (V-VI secolo).

Anche le prime campagne di ricognizioni di superficie hanno mostrato comunque una certa vitalità e presenza del popolamento in età altomedievale (VI-XI secolo), soprattutto se questo dato si rapporta ad altri territori e alle precedenti fasi d'età romana. Possiamo certo affermare che la dinamica dell'insediamento non sembra dissimile da quanto è stato osservato per le aree vicine di Montichiari[47].

Dagli scavi archeologici condotti, se eccettuiamo la fase tardo longobarda, per la quale ci pare ancora prematuro delineare un'ipotesi ricostruttiva della topografia del sito, emerge con una certa evidenza come le fasi tra il maturo IX secolo e l'XI/XII secolo divengano decisive nel delineare gli spazi e l'organizzazione del complesso (Fig. 20). Edifici, palificate lignee, riporti e scarichi rivelate dalla successione degli interventi nelle aree spondali, mostrano una consistente attività di impianto delle strutture, manutenzione e risistemazione (Fig. 21). Almeno in queste fasi, al di là di possibili, episodiche, contrazioni ed espansioni, la vita del complesso monastico rimase molto attiva, anche in rapporto con il vicino villaggio di Leno.

Proprio questo emerge come uno dei punti chiavi per comprendere e articolare le vicende del monastero di San Benedetto. Lo sviluppo nel medioevo del villaggio di Leno, ad occidente del monastero, con la parallela ascesa del castello – a solo un centinaio di metri dai limiti del complesso di S. Benedetto – mostrano lo strutturarsi di un paesaggio molto articolato: un intrecciarsi e dividersi, al contempo, di interessi, relazioni e progettualità che vengono governate e mantenute per lunghi tratti del medioevo.

39. Alberti 2014 (nota 33), pp.179-181.
40. C. Malaguti, A. Zane, *La pietra ollare nell'Italia nord-orientale,* in *Archeologia Medievale*, XXIV (1999), pp. 475-477.
41. Alberti 2014 (nota 33), pp. 182-183, tav. II.
42. Malaguti 2005 (nota 33), pp. 178-179; p. 184, tav. 2.
43. Malaguti 2011 (nota 33), pp. 212-215.
44. Malaguti 2005 (nota 33), pp. 215-222.
45. Malaguti 2005 (nota 33) p.182; p.185, tavv. 4-5.
46. Cfr. nota 30.
47. S. Pruneri, *Carta Archeologica del territorio di Montichiari,* in *Longobardi nel bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*, a cura di A. Breda, Brescia, 2007, pp. 49-55.

Fig. 20 - Resti di una massiciata di pietre, limite N del complesso monastico, datata preliminarmente ai secoli centrali del medioevo (X-XI)

Fig. 21 - Edificio (UUSS 308-309) dopo l'ultima campagna di scavo

In questo apparente quadro di frazionamento nelle funzioni degli spazi, si deve osservare con un certo interesse anche il delinearsi dell'andamento urbanistico delle strutture individuate negli scavi del Parco nord-ovest.

Se è evidente che la strutturazione delle aree di sponda possa seguire l'andamento del corso d'acqua, senza necessariamente modificarne l'andamento, meno chiaro è il rapporto che gli edifici individuati e scavati ebbero con la parte centrale del monastero, considerato il loro allineamento con le strutture di sponda. Si tratta certamente di edifici privi di una funzione residenziale o connessa al culto, di cui andranno valutate le connessioni topografiche con il resto del complesso monastico.

F. S.